



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

40⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 17 novembre 2019

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2020

Il 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale
per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III**

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIULIANO VOLPE

Rettore emerito Università di Foggia

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Gli esordi politici di Michele Ferrone (1881-1963), primo sindaco socialista di Lucera

* Società di Storia Patria per la Puglia

Michele Ferrone nacque a Lucera il 26 giugno del 1881. Si sposò giovanissimo con Filomena Monaco da cui ebbe 19 figli, di cui sopravvissero all'età infantile in otto. Apparteneva a una delle tante famiglie campagnole composte da modesti lavoratori della terra, che venivano chiamati a giornata nelle vaste tenute di qualche latifondista del Tavoliere. Semianalfabeta, fu un autodidatta e solo con forte volontà imparò a leggere e a scrivere; conseguì la licenza elementare a quaranta anni per superare la prova di alfabetizzazione necessaria per accedere a cariche pubbliche. Lettore vorace di libri ne apprese con diletto lezioni di vita e arrivò a comprendere alcune parole di greco e di latino. Ma la sua scarsa cultura non gli impediva peraltro di essere un affascinante oratore con proprietà di linguaggio e larghezza di vedute.

Come suo padre lavorava la terra manualmente e non cessò di farlo anche quando fu sindaco della sua città. Era chiamato per questo da alcuni suoi detrattori il *sindaco con la falce*; una frase che per lui divenne un titolo di merito perché non abbandonò mai, anche quando ricoprì cariche pubbliche, la sua attività di modesto bracciante. Possedeva anche un minuscolo pezzo di terra, ove coltivava pochi alberi di ulivo e qualche pianta di vite. Nel periodo più nero della sua vita fu costretto a venderlo per dare un minimo sostegno alla sua famiglia; l'aveva comprato a costo di duri sacrifici. Più tardi comprò una vigna con un piccolo orto dove trascorse molte sue giornate di lavoro fino a tarda età.

Dei suoi numerosi figli, oltre a Mario¹ nato nel 1912, che fu sindaco di Lucera tra il 1952 e il 1956 e che tuttora vive in Arizona, ricordiamo Luigi Leone², nato il 28 febbraio 1911 e deceduto il 19 aprile del 1943, vittima di un evento bellico al largo delle coste toscane.

Ricordiamo l'altro figlio Antonio (11 luglio 1923 - 12 agosto 1998) e le figlie femmine Maria, Concetta, Amelia, Adele ed Anna. Anna come Mario è tuttora vivente e abita in Argentina, dove si trasferì giovanissima sposa.

Le vicende politiche di Michele, come lui racconta in un suo memoriale inedito, scritto forse negli anni cinquanta del secolo scorso, iniziarono nei primi anni del Novecento.

Povero e già ammogliato, con una forte spinta per la lotta civile e politica, decide di andare a trovare Leone Mucci³, avvocato di San Severo, già da allora ricono-

¹ Mario Ferrone, nato a Lucera il 29 dicembre 1912 e tuttora vivente, risiede in buona salute in U.S.A. in Arizona a Scottsdale. Dopo un'infanzia e un'adolescenza trascorsa a Lucera, raggiunse Roma dove conseguì il diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Nel periodo trascorso a Roma operò come scenografo al teatro dell'Opera. Dopo aver svolto il servizio militare fu richiamato in guerra con il grado di tenente e fu combattente sul fronte jugoslavo. Dopo vicende rocambolesche tornò a Lucera dopo l'8 settembre. Fin dall'età giovanile non nascose i suoi sentimenti politici verso la sinistra e verso il Partito Socialista di cui nel dopoguerra fu dirigente politico locale e provinciale. Eletto sindaco di Lucera nel 1952 svolse mirabilmente la sua attività amministrativa fino al 1956. Dopo un iniziale disimpegno politico emigrò in America a New York dove visse molti anni svolgendo la sua apprezzatissima attività di designer pubblicitario. Ha conservato con la sua città un legame molto intenso e ha avuto ed ha tuttora un'intensa corrispondenza con i suoi amici e sodali. (TRINCUCCI, CONTE 1977, p. 66 e segg).

² La storia della breve vita di Leone Ferrone venne ben descritta e ricordata in una lettera del fratello Mario del 5 ottobre 2010, (MORLACCO 2012, p. 157-8). Leone Ferrone nacque a Lucera il 28 febbraio 1911 e dopo gli studi medi si dedicò a lavori agricoli. Agli inizi degli anni trenta si trasferisce a Roma dove trova lavoro come impiegato alla Rinascente in via del Corso. Abita in un condominio vicino a piazza Vittorio, in via Buonarroti, con il fratello Mario che era a Roma perché iscritto all'Accademia di Belle Arti, mentre una sorella maggiore, Maria, era sposata e viveva stabilmente a Roma. Chiamato alle armi fu arruolato come fante. Fu comandato a imbarcarsi su una nave da trasporto che da Civitavecchia doveva raggiungere la Corsica. La nave fu silurata da un sommergibile inglese e rapidamente affondò; durante la fuga precipitosa verso scialuppe di soccorso, Leone non poté raggiungerle non essendo capace di nuotare. Fu risucchiato dal mare che poi trasportò il suo corpo esanime sulla spiaggia maremmana di Torre del Lago Puccini. Il suo corpo fu riconosciuto per la medaglietta distintiva e fu sepolto in Toscana e solo nel 1948 trasferito nel cimitero di Lucera. Quando tornò nella sua terra vi fu una toccante e commovente cerimonia pubblica.

³ Leone Mucci (1874 - 1946) fu tra i fondatori del Partito Socialista in Capitanata nel 1895. Fu punto di riferimento nelle lotte politiche e sindacali provinciali tra fine Ottocento e i primi anni del Novecento. Avvocato tra i più noti e apprezzati è presente sempre nei processi politici del tempo. Emigrato negli Stati Uniti ebbe un ruolo non secondario nel processo a Sacco e Vanzetti. Fu parlamentare nella XXV e XXVI legislatura del Regno d'Italia (FACCHINI, IACOVINI 1989; BARBARO 2008).

sciuto tra i capi del movimento operaio di Capitanata, per chiedere *ischiarimenti*. Il futuro parlamentare sanseverese intuisce le capacità politiche di Michele Ferrone e gli chiede di iscriversi al Partito socialista⁴ ed iniziare un suo percorso di vita politica nel suo territorio.

Ferrone da quel giorno si impegnerà nelle attività sindacali della Lega contadini e nelle altre varie sezioni: Operai, Fornaciai e Ortolani. Emerge così la sua forte personalità politica che raccoglie consensi in vasti settori del mondo del lavoro.

Il movimento socialista era già in fase organizzativa da qualche anno. Già nell'aprile del 1902 si era tenuto il primo congresso pugliese delle Leghe dei contadini. Duecento delegati di cui sessantadue con diritto di voto in rappresentanza dei lavoratori organizzati della provincia: Lucera con i suoi 800 aderenti era seconda solo a Foggia con 1400 iscritti e a Cerignola con 1200, ma poteva ritenersi la prima in rapporto al numero degli abitanti. Venne eletto il comitato direttivo con cinque componenti: i tre capilega di Foggia, Cerignola e Lucera (Cristoforo Di Giovine) e due socialisti Fioritto e Ferreri. Questo comitato approvò lo statuto approntato da Francesco Paolo Montuori, avvocato di Trinitapoli personaggio di spicco nel socialismo dauno, e dichiarò la costituzione della confederazione dei contadini di Capitanata.

Appena finito il congresso il 21 aprile a Lucera si dette inizio a uno sciopero dei lavoratori agricoli che durò fino al 15 maggio. Lo sciopero fu causato dal rifiuto dei possidenti locali di aumentare il salario dei braccianti da lire 1,40 a 1,50 e di regolamentare le assunzioni. La manifestazione si svolse senza contrasti e pacificamente. Il 1° maggio i lavoratori festeggiarono questo evento in una località agreste. Nel pomeriggio i circa duemila lavoratori tornavano in città. Furono fermati, sulla strada statale che portava a Foggia e a circa cinquecento metri da Porta Foggia, dalle forze di polizia comandate dal loro delegato, da uno squadrone di cavalleria giunto appositamente da Caserta, oltre che da carabinieri, guardie campestri e municipali, tutti armati di pistole e sciabole. Il delegato ordinò lo scioglimento del gruppo di lavoratori e il rientro in città in piccoli gruppi di non più di cinque persone. Non riuscendo a effettuare la dispersione del corteo si rivolse al capolega Di Giovine, che era in testa al corteo. Questi tentò inutilmente di convincerlo a desistere dal suo proposito perché era di attuazione quasi impossibile, vista la massa dei contadini e degli operai e la mancanza di vie di fuga. Invece il commissario di polizia, dopo i tre squilli di tromba, ordinò la carica, per fortuna senza conseguenze. Un vicebrigadiere a caval-

⁴ Il partito socialista in Capitanata si costituisce dopo il 1893, anno in cui nasce a Bari la Federazione socialista pugliese. Nel 1895 si formò un primo nucleo politico a Lucera, tanto che una delegazione fu presente al I° congresso dauno del Psi che su svolse il 19 settembre 1896 sotto la presidenza di Andrea Costa. Le delegazioni presenti provenivano oltre che da Lucera, da Foggia, San Severo e Apricena. I primi tentativi elettorali non furono lusinghieri sia nel 1892 che nel 1897. Negli anni successivi la presenza socialista è sempre più consistente per la migliore organizzazione dei quadri di partito sia per la maggiore spinta popolare per la costruzione di una forza alternativa al potere padronale (MAGNO 1984).

lo a colpi di sciabola affrontò il gruppo, ferì ad una mano il capolega e un altro operaio. Vi furono alcuni fermi e l'arresto di sette lavoratori, di cui solo tre furono condannati per contravvenzione, e non per resistenza come richiesto dal Pubblico Ministero dopo la loro denuncia penale, a una piccola pena detentiva. Alcuni soldati intanto erano entrati in città, avevano imposto ai cittadini di chiudersi in casa e ai commercianti di chiudere i negozi, gettando nel panico tutta la popolazione⁵.

Questo episodio di Lucera ebbe uno strascico parlamentare. L'onorevole Vittorio Lollini⁶, che era venuto in visita a Lucera qualche giorno prima, il 30 giugno 1902 fece un'interpellanza parlamentare al Ministro dell'Interno Giovanni Giolitti, stigmatizzando il comportamento del delegato di Polizia nella vicenda dello sciopero. Alla tesi giustificativa del ministro sui fatti e su i comportamenti delle forze di polizia, l'onorevole Lollini rispose affermando che tutto era accaduto perché *“molti proprietari si erano doluti che il delegato non fosse intervenuto a tutela dei loro interessi e con violazione manifesta dei diritti dei contadini ad impedire a costoro di reclamare migliori condizioni di lavoro”*.

Michele Ferrone, per le sue qualità, qualche tempo dopo, forse nel 1905, fu scelto come capo della Lega dei contadini di Lucera.

Nel 1907 partecipa a Cerignola al congresso interprovinciale delle leghe dei contadini, in rappresentanza dei 1000 iscritti di Lucera, saliti a 1800 l'anno successivo, quando si svolse il congresso a Spinazzola.

Ferrone diventa il punto di riferimento e di confronto per il ceto padronale e per gli amministratori comunali. Il sindaco di Lucera era Francesco Paolo Curato⁷, un conservatore da anni sostenitore di Salandra e uno dei più cospicui proprietari ter-

⁵ Il giornale *Il Foglietto* in diverse sue corrispondenze del 24 e 27 aprile 1902, del 18 maggio 1902 e del 3 giugno 1902 racconta la sequenza di questi tragici eventi.

⁶ Vittorio Lollini (Modena 5 febbraio 1860 - Roma 13 luglio 1924) avvocato penalista fu sodale di Enrico Ferri. Fu avvocato difensore di molti esponenti della sinistra rivoluzionaria e di anarchici inquisiti. Iscritto fin dalla sua fondazione al Partito Socialista appartenne al gruppo riformista. Nel 1902 con Ferri scrive un opuscolo *La questione meridionale alla Camera*, che fu un accorato atto di accusa contro la povertà e la corruzione nel Sud. La sua attività parlamentare fu intensa: deputato nella XXI legislatura tra il 1900 e il 1904, fu nuovamente eletto per la XXV tra il 1919 e il 1921 e per la XXVI tra il 1921 e il 1924. I suoi interventi parlamentari come quello del 30 giugno 1902 per i fatti di Lucera furono sempre a favore dei lavoratori e delle loro lotte emancipative. Negli ultimi anni della sua vita fu oggetto di intimidazioni e aggressioni fasciste. Sua moglie Elisa Agnini fu un'importante antesignana del femminismo italiano, ebbe quattro figlie che ebbero importanti ruoli professionali; due di esse furono tra le prime donne medico in Italia.

⁷ Le vicende politiche e amministrative di Francesco Paolo Curato che fu sindaco di Lucera dal settembre 1902 al 18 aprile 1910 e dall'agosto 1914 all'aprile 1917 sono ben raccontate nei manoscritti inediti di Girolamo Prignano che fu suo assessore e vice sindaco, di cui esiste una copia dattiloscritta presso la civica biblioteca di Lucera (PRIGNANO 2011).

rieri della Capitanata. Curato spesso chiederà aiuto a Ferrone per la soluzione di problemi contingenti.

Un fenomeno di particolare gravità - riferito da Ferrone nel suo *memoriale* al 1907 - fu quello delle abbondanti nevicate stagionali di quell'anno: la neve si depositava in città e nelle campagne vicine superando facilmente i *due palmi*: una situazione che finiva per aggravare le misere finanze locali e soprattutto le condizioni di vita quotidiana di gran parte della popolazione.

Il sindaco convoca Ferrone nel suo studio e gli propone l'assunzione di 150 contadini e più per spalare la neve in città. La contrattazione sul compenso da dare ai lavoratori e sui tempi di lavoro durò qualche giorno: a fronte dei *due carlini* proposti come compenso dal Sindaco per un lavoro che doveva durare dalla sette del mattino alle cinque del pomeriggio, Ferrone si batté per ottenere almeno una ventina di soldi al giorno e tempi di lavoro limitati tra le sette e l'una del mattino; su tale punto insiste nel dire che bisogna pensare a esseri umani che dovevano "*rimanere otto ore coi piedi nella neve soggetti a polmoniti e raffreddori*". Ma il sindaco sembrava irremovibile.

Lo stesso giorno Ferrone aggiorna i lavoratori, che lo attendevano con speranza a centinaia nella sede della Lega, delle proposte fatte dall'Amministrazione comunale, raccogliendo piena adesione. Di lì a poco il sindaco scende a più miti consigli e accetta le proposte della Lega e di Ferrone.

Questo accordo fu il primo segnale di una collaborazione che nel tempo doveva divenire sempre più duratura. Ferrone propose di formare una commissione mista di terrieri e lavoratori per arrivare a un accordo sui salari agricoli. Dopo un'iniziale ritrosia della parte padronale si arrivò a una soluzione con la formazione di una commissione formata da quattro rappresentanti della grossa borghesia agraria e da quattro lavoratori della terra che furono, nell'annotazione fornita nel memoriale, oltre a lui stesso, "*un certo Valente Antonio, Uzzi Francesco e un Cioccarriello*". L'accordo stipulato prevedeva per "*il zappatore due carlini e 21 soldi di tariffa e per il potatore una tariffa di 150 e 94 soldi e cioè 4 carlini*". Di questo accordo fu data ampia eco nella stampa locale, come su *La vampa*⁸ giornale filogovernativo che si stampava a Lucera.

Questi successi sindacali accrebbero la credibilità e l'autorevolezza di Ferrone che divenne capo indiscusso della Lega di Lucera.

L'anno successivo, il 1908, come ci racconta nei suoi ricordi Michele Ferrone, la Camera del lavoro di Foggia indisse uno sciopero generale per il mese di maggio. La Lega di Lucera è compatta nell'adesione alla manifestazione. Il 20 maggio gli agricoltori di Lucera esprimono diniego alle richieste dei contadini di rivedere i sa-

⁸ *La Vampa*, fu un giornale di Lucera pubblicato per due anni tra il 1907 e il 1908. Diretto da Pasquale Farnese fu legato politicamente al partito moderato e conservatore e dette voce all'amministrazione locale del tempo, retta da Francesco Paolo Curato. Ebbe la particolarità di essere pubblicato su sei colonne; un esperimento forse per la prima volta attuato in Puglia (TRINCUCI 1977).

lari, anche in considerazione delle avversità atmosferiche di quell'anno, e costituiscono una Lega agraria.

L'adesione allo sciopero dei lavoratori lucerini fu unanime. Solo cinque braccianti, definiti compagni *grumiri*, andarono a lavorare in una vigna alla Pezza del Lago, una contrada vicina alla città. Ci fu una reazione violenta dei manifestanti che meditarono un agguato e fecero uso delle armi per punire i *traditori*. Della vicenda fu accusato lo stesso Ferrone ritenuto dalle forze di polizia il mandante della spedizione punitiva ma anche il sobillatore per indurre i lavoratori allo sciopero generale.

Ma anche il ceto padronale non aveva più simpatia per Ferrone. È lui stesso che racconta come nel corso di riunioni tenute nel *palazzo della Marchesa*⁹ i grossi possidenti lucerini meditarono la vendetta non solo politica ma personale. Un certo Peppino, personaggio con responsabilità organizzative nella stessa lega, partecipando a queste riunioni indicò proprio in Ferrone *u fetendille*, un pazzo, ispiratore delle rivolte contadine e quindi soggetto da eliminare, se necessario anche fisicamente.

L'occasione per compiere questo misfatto furono le dimostrazioni dello sciopero generale con la presenza del capo della Lega. Ferrone era seduto davanti a una farmacia, a due passi dal Duomo. Incaricato a colpire fu un agricoltore lucerino detto lo *sfregnatore*, che armato di una pistola esplose alcuni colpi contro il compagno Ferrone. Nel tafferuglio colpì di striscio un giovane operaio, addetto allo spurgo delle acque luride in città, che accompagnava Ferrone, mancando il suo obiettivo principale.

La notte stessa il futuro sindaco, accompagnato da un compagno suo amico Nicola Mainiero, scappò a San Severo, per sfuggire sia delle vendette dei padroni e sia perché ricercato dalla Polizia per le sue attività ritenute sovversive e per essere ritenuto tra i responsabili della sparatoria punitiva dei *gromiri* di Pezza del Lago. Tornerà a Lucera dopo 38 giorni di latitanza irricognoscibile e con una barba lunghissima, che poi conserverà negli anni a venire.

Continuò successivamente la sua attività sindacale non senza difficoltà. Nel 1909 dopo aver costituito una Cooperativa agricola si recò a Roma dal Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti, aggregandosi a una delegazione provinciale della Camera del Lavoro composta da cinque persone di cui cita "*Antonio Miscio di Cerignola, Fiore da Foggia e un certo Frazzo*".

Quest'incontro ebbe esito positivo in quanto vennero assegnati alla cooperativa di Cerignola e a quella di Lucera importanti lavori di sistemazione degli argini del

⁹ Il palazzo della Marchesa è un palazzo gentilizio lucerino, inizialmente di proprietà della famiglia De Nicastrì, donde il nome della strada in cui sorge. Secondo Ferrone era la sede degli incontri tra i maggiorenti e il ceto degli agrari e possidenti della città per decidere una linea politica comune. Vi abitava con il cognato Francesco Paolo Figliola, Giuseppe Cavalli, che fu sindaco della città tranne che per brevi periodi tra il 1886 e il 1902. Anche dopo il suo allontanamento dalla politica attiva continuò ad avere una forte influenza sulle decisioni amministrative e sulle scelte politiche (TRASTULLI 2012).

fiume Ofanto nel tratto che era nei pressi di San Ferdinando di Puglia. Una boccata di ossigeno per diverse centinaia di lavoratori lucerini che fruttò circa ventiduemila lire di ricavi alla cooperativa.

Nel fondo di Domenico Fioritto¹⁰, conservato a Roma, esiste una significativa testimonianza della sua partecipazione alle lotte sindacali in provincia.

Nel 1913 la Lega lucerina, nonostante la tiepida adesione all'Unione Sindacale Italiana, dimostrando solo la sua "tendenza sindacalista", conferma la sua consistenza di iscritti, 900, ai primi posti nell'intera provincia, secondo i dettagliati rapporti del Prefetto di Foggia al Ministero degli Interni.

Un particolare impegno per la sezione lucerina del Partito si ebbe in occasione delle elezioni generali del 1913 nel Collegio uninominale di Lucera che vide contrapposti Antonio Salandra¹¹ e Gaetano Pitta¹², l'uno esponente del Partito Liberale conservatore e l'altro del Partito Socialista progressista.

I socialisti lucerini si impegnarono non solo in città ma nell'intero collegio. Le spese

¹⁰ Domenico Fioritto (Sannicandro Garganico 3 agosto 1872 - 25 luglio 1952) fin da giovane nutrì sentimenti politici vicini alle idee della sinistra rivoluzionaria, dal 1894 aderisce al Partito Socialista e diviene un punto di riferimento del partito in Puglia e in Capitanata e nella organizzazione delle Leghe operaie e dei contadini in vari comuni. Avvocato difende in varie circostanze i lavoratori in lotta, coinvolti in vicende giudiziarie. Durante il fascismo non svolse attività politica. Tornato alla politica attiva nel secondo dopoguerra fu eletto all'Assemblea Costituente per il Psi e poi fu Presidente dell'amministrazione provinciale di Foggia (PISTILLO 1973).

¹¹ Antonio Salandra (Troia, 13 agosto 1853 - Roma, 9 dicembre 1931) deputato dal 1886 fu eletto ininterrottamente fino al 1924 quando fu nominato Senatore a vita. Fu sempre il rappresentante del Collegio elettorale di Lucera. Ebbe incarichi politici di prestigio fino a divenire Presidente del Consiglio dei ministri, funzione che svolse dal marzo 1915 al giugno del 1916. Dichiarò la guerra all'Austria e alla Germania nel maggio del 1915. Fu costretto a dimettersi nel corso del conflitto. Dopo la fine della prima guerra mondiale, fu delegato alla conferenza di Parigi. Nel 1901 fonda, insieme a Sidney Sonnino, un nuovo quotidiano a Roma: il *Giornale d'Italia*. Non tralasciò mai la sua attività accademica di Professore ordinario di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione nell'Università di Roma.

¹² Gaetano Pitta (Lucera 16 marzo 1857 - Roma 21 gennaio 1950) dopo un'iniziale attività di docente privato in varie discipline e di prestazioni in attività saltuarie si impegnò nell'attività giornalistica contemporaneamente alla militanza attiva nel partito socialista che era agli appena presente nella realtà cittadina. Fu il fondatore e il primo direttore del giornale locale *Il Foglietto*, che iniziò le sue pubblicazioni il 21 dicembre 1897. Ne fu il direttore fino al 1913; sotto la sua direzione il giornale fu la cronaca fedele non solo degli avvenimenti di Lucera ma dell'intera provincia di Foggia. Fu candidato per il Psi nel collegio uninominale di Lucera alla Camera dei deputati con avversario Antonio Salandra che risultò eletto con 1456 voti contro i suoi 1049; nonostante la massiccia ingerenza dei governativi, ottenne la maggioranza dei voti a Carlantino, Celenza Valfortore, San Marco la Catola e Volturara Appula. Dopo le sue dimissioni lavorò a Roma presso un ufficio ministeriale e visse fino alla fine dei suoi giorni quasi in miseria (TRINCUCCI 2002).

vive erano comunque importanti e Pitta chiese aiuto a Ferrone che come capo della Cooperativa poteva disporre di una certa somma, da cui attingere almeno tremila lire.

Ferrone era restio a sottrarre dalla cassa della cooperativa questa somma di cui lui è detentore. Ma Pitta che era notoriamente iscritto alla Massoneria del Grande Oriente d'Italia lo rassicura che i suoi *fratelli massoni* erano pronti a coprire successivamente le spese.

Iniziarono le lunghe peregrinazioni dei compagni nei quattordici paesi del Subappennino, che componevano il collegio elettorale di Lucera, non senza difficoltà; ad esempio a Troia, il paese natale di Salandra, furono accolti a sassate e costretti alla fuga.

Le elezioni furono vinte da Salandra, ma il rimborso dai fratelli massoni del Grande Oriente non arrivò mai. Il prestigio di Ferrone cominciò a vacillare e si diffuse tra i compagni del partito un diffuso malcontento proprio in relazione alla somma di danaro stornata dalle casse della Lega per la campagna elettorale di Pitta. Ferrone fu costretto a dimettersi da capo della Lega e annota nelle sue memorie che *“tutti i soci della cooperativa che non sapevano nulla mi presero in odio bestiale”*. Ad aggravare la situazione fu il ritorno a Lucera di un personaggio - un tal Franceschino - già emigrato in America. Quando venne a conoscenza delle spese effettuate per la campagna elettorale e del malcontento dei compagni socialisti decise di risolvere il problema per via breve. Assoldò un sicario che per cinquanta lire doveva eliminare fisicamente il presidente della cooperativa. La sua mira - poi esauditasi - era quella di diventare il nuovo presidente della Lega. Racconta Ferrone: *“Un povero capraio [...] munendosi di una grossa verga di circa due metri e mezzo”* dopo avermi seguito in *“piazza Mercato mi assale con la verga e se non fossero accorsi alcuni venditori di là vicino mi avrebbe ucciso”*.

Ferrone si dimette da capo della Lega dei contadini e torna al lavoro dei campi; vivacchia per tutto il periodo della guerra, tenendosi fuori dall'agone politico. Si andava peraltro ammorbidendo l'avversione verso la sua persona degli iscritti alla Sezione socialista e di tutti i simpatizzanti, riconoscendogli la sua onestà materiale e intellettuale e la sua totale estraneità alle vicende finanziarie legate a quelle delle elezioni politiche del 1913. A capo della Lega era ancora il suo massimo accusatore, il suo spregiudicato avversario.

La guerra ormai dichiarata nel maggio 1915 si doveva manifestare nella sua virulenza e drammaticità anche a Lucera. Tutti i cittadini che finora avevano rappresentato la forza lavoro furono chiamati a combattere quella guerra che nessuno voleva; la miseria delle famiglie dei richiamati era sempre più grave, la fame at-tanagliava la città, nonostante i tentativi di attutirla con atti di beneficenza e di filantropismo¹³.

¹³ Sui comitati di beneficenza istituiti a Lucera durante la prima guerra mondiale (TRINCUC-CI 2019, pp. 126 - 154).

Nel 1917 il 23 aprile vi fu una singolare rivolta delle donne lucerine dei quartieri più poveri, rappresentanti dei ceti popolari¹⁴.

A seguito della distribuzione della tessera annonaria a tutti i cittadini ordinata dal Prefetto di Foggia necessaria per ottenere alimenti essenziali per le famiglie come pane, farina, zucchero oltre che petrolio al costo di venti centesimi, montò una protesta corale che portò alla formazione di un corteo spontaneo, quasi esclusivamente formato da donne scalmanate e decise a tutto. Si diressero verso palazzo Mozzagrugno, sede del Municipio, e una volta entrate si misero a distruggere arredi, a strappare carte e tessere. La devastazione fu totale. Nel frattempo erano arrivati rappresentanti delle forze dell'ordine e gli avvocati Maitilasso¹⁵ e Mucci, i due deputati socialisti dell'epoca dimoranti nella città per la loro attività di legali, per cercare di richiamare alla calma i dimostranti. Nel frattempo aveva raggiunto il palazzo comunale il sindaco Francesco Paolo Curato e si temette presto per la sua incolumità. Solo l'arrivo di uno squadrone di cento uomini di fanteria da Foggia riuscì a riportare la calma. I carabinieri procedettero al fermo e all'arresto di ben 31 persone e a ben 46 denunce. 48 persone furono rinviate a giudizio, di cui 40 erano donne. La vicenda giudiziaria si concluse solo dopo l'amnistia generale successiva alla vittoria della prima guerra dopo il 4 novembre 1918, anche se non evitò per qualche arrestato un periodo più o meno lungo di carcere.

Le vicende della Lucera del primo dopoguerra non sono diverse da quelle di tanti comuni pugliesi e meridionali. Con la proclamazione della vittoria il 4 novembre 1918 sembrava chiuso un capitolo doloroso ma fondamentale della vita italiana. Ma la guerra ancorché conclusa, scomparso l'iniziale ed apparente entusiasmo, amplificato dalla propaganda nazionalista, poi molto già mitigato dalle vicende di Caporetto, dall'evidenza tragica di 600.000 morti e di milioni di feriti e invalidi, aveva aperto dopo la vittoria in armi un capitolo di miserie, di grave indigenza, di inarrestabile crisi politica ed economica con il baratro della disoccupazione e della sottoccupazione. Ad aggravare la situazione vi fu l'epidemia di febbre spagnola¹⁶ che mietette vittime in ogni parte d'Italia e d'Europa, soprattutto civili, in una popolazione stremata e impoverita.

Si andava consolidando una rinnovata coscienza civile in tutta la città. Nel 1919

¹⁴ Sulla rivolta del 23 aprile 1917 con l'occupazione e il saccheggio di palazzo Mozzagrugno per la protesta per le questioni annonarie e il caroviveri cfr. BARBARO 2919, p. 83 - 89.

¹⁵ Michele Maitilasso, avvocato, nato a Troia il 3 dicembre 1874, fu tra i fondatori del Psi in Capitanata. deputato socialista per la XXV e XXVI legislatura del Regno d'Italia. Si distinse come legale in molti processi legati a vicende politiche in Capitanata, subì egli stesso denunce, arresti e procedimenti (BARBARO 2008; MAGNO 1984).

¹⁶ Sulla febbre spagnola cfr. LETTERIO 2019, pp. 100 - 104.

in occasione della festa del 1° maggio si ebbe una massiccia e compatta partecipazione di popolo con astensione dal lavoro di tutte le classi lavoratrici, dei contadini, dei salariati, degli operai dei mulini e degli altri opifici cittadini, dei lavoratori dell'industria elettrica, dei tipografi, cioè di tutti i lavoratori della città inquadrati nelle varie leghe. Anche qualche piccolo agricoltore e qualche rappresentante delle classi impiegate e intermedie partecipò alla festa. Tutti dettero prova di disciplina e di compostezza politica. La cerimonia si concluse la sera presso il Politeama, un teatro pubblico, dove l'oratore ufficiale, l'avvocato Roberto Damiani, dette prova della sua capacità oratoria con una testimonianza civile che consegnava alla città un messaggio sul futuro per un costante impegno politico.

Alle elezioni politiche generali del 23 novembre 1919, le prime in cui si fece uso di una legge proporzionale, si ottenne la vittoria elettorale, con una sorprendente avanzata, delle forze di sinistra e del partito Socialista. Nel collegio di Foggia, di cui faceva parte Lucera, la competizione si ridusse a una lotta tra la coalizione di destra, il cosiddetto partito di Salandra, e quello socialista nonostante la presenza dei partiti minori. I socialisti ottennero tre dei sei seggi attribuiti con l'elezione di Leone Mucci, Michele Maitilasso e Domenico Majolo¹⁷.

A Lucera nei mesi immediatamente successivi le tensioni sociali, civili e politiche non furono difformi dal resto del Paese e culmineranno in una rivolta della parte di popolazione immiserita dalla guerra, colpita nella sua identità di morti in battaglia.

Questa rivolta era inserita in una serie di civili proteste contro il caro-vita, che rendeva insostenibile la stessa sopravvivenza, associata a una diffusa crisi occupazionale. Purtroppo ebbe un tristissimo epilogo in quella che venne giustamente detta *una strage dimenticata*¹⁸ con un immenso tributo di sangue.

Venerdì 11 luglio 1919, dopo tre giorni di sciopero in cui una parte molto consistente di popolazione scese in piazza pacificamente e ottenendo un parziale successo politico concordando le tariffe agrarie e il calmiere dei generi alimentari, si verificò un episodio tristissimo nella vita cittadina.

Dopo lo sciopero si era anche ottenuto che venissero ritirati dal lavoro tutti i prigionieri e forestieri impegnati nei lavori agricoli e sostituiti da cittadini lucerini.

Un provvedimento successivo aumentava il prezzo del carbone, del lardo e dell'olio in contrasto con l'accordo raggiunto. Questo esacerbò gli animi determinando il

¹⁷ Domenico Maiolo era nato il 19 febbraio 1869 a Benevento, si trasferì in Puglia e a Foggia per ragione del suo lavoro di avvocato. Di formazione radicale, fu socialista riformista dal 1900. fu deputato per il collegio di Foggia eletto con il sistema proporzionale per la XXV e XXVI legislatura del Regno. Viene ricordato per la sua proposta di legge relativa alla costruzione della ferrovia garganica e per la legge per la riconversione del latifondo (BARBARO 2008).

¹⁸ Sull'intera vicenda dei violenti episodi dell'11 luglio 1919 si legga l'esauritivo e documentato volume di BARBARO 2005.

prosiegua della protesta. Dopo l'iniziale promessa fatta anche da rappresentati autorevoli del padronato di revocare questa nuova norma, le notizie successive smentirono questa possibilità. Si pensò che alcuni cittadini fossero incaricati di requisire i generi alimentari. In piazza Umberto 1° già *Largo dei mercanti* ci fu una scararmuccia tra la folla inferocita e il delegato di Polizia, altrettanto spocchioso e irritante nelle parole e nei comportamenti. Il delegato si asserragliò nell'albergo *De Troia* che era nella stessa piazza.

Giunse da Foggia una milizia di *arditi* armati di tutto punto, che si situarono nella piazza. Il tentativo del delegato di Polizia e di un suo stretto collaboratore di lasciare l'albergo *De Troia* provocò la reazione violenta della folla. Il delegato Poli né uscì ferito alla testa.

A questo punto gli arditi cominciarono a sparare all'impazzata colpi di rivoltella sulla folla accalcata in quella piazza, provocando la morte immediata di diversi cittadini. La sparatoria fu estesa anche alle vie circvicine in una sorta di tragica caccia all'uomo, che provocarono il ferimento di molti innocenti e la morte di un giovane passante, Giovanni Follieri, completamente estraneo alla rivolta.

Alla fine si contarono nove morti e una serie infinita di feriti, anche tra cittadini che erano semplici spettatori o passanti.

Anche in questo episodio si avvertì la presenza della *Lega dei contadini e di altri mestieri* che già qualche giorno prima aveva affisso un infiammato manifesto, che aveva proclamato uno sciopero generale a oltranza facendo una serie di richieste come la liberazione delle persone arrestate per la lotta contro il caroviveri e il calmiere per l'acquisto di vari generi di consumo corrente e di prodotti di vestiario.

Ma la crisi politica lucerina aveva radici profonde. Dagli inizi del 1917 a parte una breve parentesi amministrativa che aveva visto sindaco Edoardo Di Giovine al suo secondo mandato, si alternarono alla guida ben sette commissari prefettizi e ciò fino alle elezioni dell'autunno del 1920. Durante i dolorosi fatti del luglio 1919 era commissario prefettizio Giovanni Ortolani¹⁹.

Il partito socialista era l'unica voce di dissenso in questi tragici mesi e andava raccogliendo ogni civile protesta per affrontare con decisione le future battaglie po-

¹⁹ Dopo l'amministrazione di Francesco Paolo Curato conclusasi dopo i tragici fatti dell'assalto al Municipio del 23 luglio 1917 vi furono a Lucera, a parte una breve parentesi in cui fu sindaco Eduardo Di Giovine tra il dicembre 1919 e gennaio 1920 e il periodo più lungo dal 18 novembre 1920 al 17 giugno del 1922 in cui fu sindaco Michele Ferrone, una serie di commissari prefettizi: Francesco Montuori, Giovanni Ortolani, Ugo Capotondi, Salvatore Carrozza, Alessandro Centurione, Potito Chieffo, Arturo Cessari, la cui presenza andò per un periodo che va dal maggio del 1917 al marzo del 1923 (TRINCUCCI, CONTE 2010).

litiche e amministrative della città. Sul giornale “*Il Foglietto*”²⁰, che aveva ormai una dichiarata ispirazione politica vicina alla destra liberale, già nel numero del 2 luglio 1919, in un articolo dal titolo *I giovani assenti* a firma emme si lamentava la distanza che la “*giovane borghesia intellettuale*” aveva con l’attività politica e amministrativa, un assenteismo che andava oltre e ignorava “*la vita del popolo, al quale non è soverchia la parola amica, buona consigliera e alle volte protettrice sicura e disinteressata*”. E nello stesso articolo viene ricordato che il ceto popolare, degli operai e dei contadini non doveva essere necessariamente di sinistra. Continua l’anonimo articolista: “*non possiamo capacitarci come debba essere monopolio del socialismo il benessere, per esempio, dei contadini; la durata del lavoro, la mercede, l’abitazione salubre, l’assistenza delle classi meno agiate*”. E soprattutto torna sul tema dell’indifferenza di interesse fasce di popolazione per la politica attiva. Questa ricerca dell’*homo novus* da proporre come antagonista del futuro candidato socialista impegnò non poco i rappresentanti delle forze politiche di destra. Convulse furono le riunioni, accorati gli appelli anche di professionisti di rilievo e di antica militanza, ma non si concretizzava nulla.

Mentre l’attività amministrativa di Lucera, ancorché in gestione straordinaria prefettizia, continuava abbastanza spedita, con la delibera del commissario Giovanni Ortolani per la costruzione di vari edifici pubblici come la Scuola elementare del Belvedere, e con altri atti amministrativi in cui si pensò, ad esempio, alla sistemazione di varie strade urbane e suburbane e all’istituzione di un Ufficio tecnico comunale con personale dedicato, viene lamentato già agli inizi del 1920, e quindi ormai in epoca prossima alle elezioni comunali, che l’attività politica è praticamente assente.

Il 25 maggio 1920 su *Il Foglietto* compare un articolo di cronaca lucerina, attribuibile al direttore Ciampi, dal titolo *In vista delle elezioni*. Nell’articolo si descrive la situazione politica e amministrativa di Lucera come estremamente grave. Lamentando le continue e quasi ininterrotte gestioni commissariali di Lucera e la mancanza di una direttiva politica *unica ed organica* della cosa pubblica, ricordava come oltre alle “*questioni più angosciose del momento - approvvigionamenti e disoccupazione - i più grossi vitali interessi cittadini - edificio scolastico, sistemazione delle opere pie, riorganizzazione dei servizi igienici e sanitari*” non trovassero una soluzione definitiva. Il *cahier di doléances* del giornalista si allunga indefinitamente e, partendo dal

²⁰ *Il Foglietto* è stato un giornale periodico stampato a Lucera che ebbe grande valenza giornalistica. Fondato nel 1897 da Gaetano Pitta fu una voce autorevolissima nell’intera provincia e per la longevità della sua pubblicazione e per la ricchezza dei suoi contenuti è divenuto una fonte imprescindibile per la ricerca della storia e della vita sociale in provincia di Foggia per un arco di tempo molto ampio. Diretto dalla fondazione fino al 1913 da Gaetano Pitta ebbe ispirazione socialista. Dopo un periodo di direzione affidata a Ciro Angelillis e a un comitato di redazione, dal 1918 fu affidato alla direzione di Vincenzo Ciampi che la resse fino al 1932, quando il giornale conflui nel giornale foggiano *Il popolo nuovo* di Foggia. Una nuova serie, sempre diretta da Vincenzo Ciampi, si pubblicò a Foggia tra il 1950 e il 1966 (TRINCUCCI 2012).

dissesto delle finanze comunali, si conclude con il ritenere pure chimere le aspettative di gran parte della cittadinanza. Da qui, per la necessità di una rappresentanza politica seria, credibile e determinata, esprimeva l'invito di reclutare e coinvolgere nella politica "giovani energie per inaugurare risolutamente nuovi sistemi, elementi popolari che devono assumere direttamente la responsabilità del potere". L'articolo finiva con il solito monito a votare *rappresentanti degni*.

Sullo stesso numero del 25 maggio 1920 viene pubblicata una lettera di Michele Ferrone (probabilmente scritta da un altro compagno, quasi certamente dall'avvocato Roberto Damiani, che successivamente lo affiancherà nella attività amministrativa come vice sindaco e assessore e che, per ammissione dello stesso Ferrone, fu poi il suo *ghostwriter*), nella quale annuncia il suo ritorno all'attività politica e sindacale, riassumendo la carica di presidente della Lega contadini, ricordando le particolari vicende che lo convinsero ad assumere le vesti di Cincinnato tenute per più di sei anni.

Egregio direttore,

Fo appello alla nota cortesia ed ospitalità del *Foglietto* per rendere pubbliche le modalità e le ragioni che mi hanno determinato a dover assumere - spero solo provvisoriamente - il posto grave di responsabilità e di battaglia, di presidente della locale Lega dei contadini.

Vivevo da tempo lontano dalle organizzazioni proletarie pur conservando ferma e immutata la mia fede di socialista e di devozione alla classe dei compagni lavoratori, nei quali in altri tempi dedicai tutto me stesso col più scrupoloso disinteresse.

Invano ho resistito anche a recenti e reiterati inviti di tornare a presiedere la Lega.

Ma mercoledì sera, mentre ero tranquillo in casa, fui fatto segno ad un vero e proprio assalto da parte di un forte e imponente nucleo di contadini che ancora una volta vennero ad invitarmi, eccitarmi e pregarmi per essere di nuovo il loro capo. Fuori di casa attendeva circa un migliaio di contadini che si unirono agli altri e mi tirarono a viva forza di casa per condurmi con loro alla Lega. Fu tale e inaspettata e tumultuosa la scena per cui i miei sei bambini spaventati dettero in diretto pianto e vane riuscirono le mie più energiche ulteriori resistenze. La dimostrazione aveva assunto la forma di un delirio al quale non potetti sottrarmi anche per evitare possibili dolorosi incidenti.

Quel che avvenne poi nella Lega è indescrivibile. Fui fatto segno ad una delirante dimostrazione da parte dei carissimi e numerosi compagni lavoratori ai quali ancora una volta pubblicamente mando il commosso ringraziamento.

Due ore di discussione non valsero a persuaderli a lasciarmi tornare nella quiete della mia famiglia e fui quindi costretto ad accettare la unanime e entusiastica designazione nella speranza che, superato questo periodo difficile e critico della grave disoccupazione, i compagni carissimi sapranno trovare chi meglio e più di me voglia e possa dedicare alle sante loro rivendicazioni tutto l'ardore necessario.

Con questa speranza e con questa fiducia ho assunto la carica di Presidente del-

la Lega. Ciò era necessario chiarire, egregio Direttore, per evitare possibili malignazioni nel pubblico.

Grazie della pubblicazione della presente.
Dev.mo Michele Ferrone

In questa lettera Ferrone dice quello che scriverà anni dopo nel suo memoriale con termini sgrammaticati ma precisi: *“fu quando si arrivò alle elezioni amministrative e tutta la sezione socialista mi dette la condanna a me, che nonostante le mie proteste che non volevo accettare tale nomina e l'appassionata lagnanza di un medico che disse che aveva promesso alla moglie che doveva essere lui il Sindaco, ma tutta la sezione disse: no il Sindaco doveva essere Ferrone, e cadde sul mio capo quella condanna”*.

Intanto il nuovo commissario prefettizio Carrozza che era venuto alla guida della città affronta i problemi urgenti: la sistemazione della viabilità a Porta Troia e della Rampa Cassitto, che era allora uno scomodo viottolo sterrato, i lavori nella Villa comunale con la costruzione di una nuova Cassa armonica in muratura, la costruzione di un chiosco in piazza Mercato per la vendita delle carni di bassa macelleria, oltre che la sistemazione di diverse strade rurali.

Ma il problema della disoccupazione era sempre vivo e divenuto pressante in questi mesi e si era acuito il dissenso con le classi padronali, così come riportato in una corrispondenza del 23 maggio de *Il Foglietto*, dal titolo emblematico di *Disoccupazione e scioperi*. In questo articolo viene disegnato il quadro della situazione occupazionale a Lucera: operai agricoli rifiutati dai terrieri, e prospettive scarse di lavoro determinate dai forti contrasti sia per la vendemmia che per la nuova semina. Qualche prospettiva di lavoro poteva venire dalla costituzione di consorzi per lavori edili da effettuare per le strade rurali. Un'altra controversia aperta sempre per motivi salariali era anche quella tra la proprietà dei mulini Gifuni e Buccino e le maestranze.

Il partito della vecchia destra liberale e salandrina andava organizzandosi nel tentativo di frapporre una lista alternativa e credibile all'ormai emergente coalizione di sinistra. L'iniziativa partì dall'avvocato Costantino Venditti, noto professionista lucerino, ma non ebbe molti consensi, per difficoltà e dinieghi, come fu ben segnalato in un articolo del 9 maggio 1920, sempre sul più diffuso periodico locale: *“gli interpellati bisogna dividerli in due gruppi”*: i primi si rifiutarono adducendo il motivo di *“non volersi assolutamente occupare di cose amministrative”* per una sorta di *“fastidio e disgusto”*, i secondi si rifiutarono a causa *“della gravità dei problemi amministrativi e per l'incerta situazione elettorale”*. In effetti qualsiasi amministrazione doveva affrontare una situazione finanziaria molto grave, per cui ogni tentativo di risanamento non poteva non essere doloroso e oneroso per i cittadini. L'incertezza per le sorti future di una nuova forza di opposizione convinse molti cittadini dei ceti medi e alti a non scendere in campo. Né l'articolista risparmiò critiche alla vecchia dirigenza politica responsabile di non pochi dissesti ma che continuava ad avere mire di comando. Inoltre con ironia ricorda che la sete di potere non impediva l'impegno

a cercare accordi più o meno palesi con il partito del *pipì* (i cattolici popolari) o con quello del *pus* (la coalizione unitaria socialista).

Un forte dissenso a questo tentativo di Venditti è espresso in una lettera al direttore da Massimo Frattarolo pubblicata il 16 maggio sotto il titolo *La diritta via*. Il professionista lucerino che si professa “*l'ultimo degli elettori*” ha molte riserve sulla proposta di Venditti. Vede invece a Lucera una classe politica in sfacelo come “*una modesta azienda familiare*” nella quale “*il capo di casa baratta tutto il peculio al baccarat, e la madre butta in piume e pellicce quello che rimane al marito, prima che tutto vada alla malora*”. Ora chi “*vuol succedere ai Petrilli e ai Cavalli, a simili benemeriti della vita pubblica*” pur essendo di “*alto ingegno*” - si chiede Frattarolo - *ha il carisma sufficiente per farlo?*”. Infine in questa lettera l'avvocato lucerino esprime il suo cruccio perché chi non è né socialista né papalino non può riconoscersi in una forza politica coerente con l'antica idea liberale.

In verità la vecchia classe dirigente, restia a cedere il potere che aveva avuto in città per quasi mezzo secolo, si riuniva sotto le bandiere di un gruppo deciso a conservare gli antichi privilegi, in una sorta di *consiglio della corona*.

Più articolata e chiarificatrice è la lunga lettera che l'avvocato Luigi Colasanto invia al direttore Ciampi e che viene pubblicata il 23 maggio; è una lettera nella quale l'anziano legale lucerino non intravede elementi per pensare a una *Lucera nova*, quando “*numerose e potenti falangi di cittadini lavoratori, fino a ieri umili servi della gleba, muovono con le rosse bandiere verso la Bastiglia lucerina*”, e conclude con l'invito “*inchiniamoci riverenti; è l'umanità nuova che passa vittoriosa e vindice del sacrificio osceno, che per quarantaquattro anni ha mortificato la vita e l'anima della nostra città nobilissima*”.

Fallito il tentativo dell'avvocato Venditti di formare una lista, nel mese di agosto ci riprova Clearco Cavalli, facoltoso agricoltore lucerino, ma senza successo. In un resoconto del nuovo avventuroso tentativo, descritto con un titolo emblematico “*Il bel paese ove il NO suona*”, di questo giovane lucerino, viene raccontata la storia della mancata adesione al progetto di una persona che aveva dimostrato la sua “*irrequieta attività e il suo giovanile entusiasmo*”. Ottenuto il consenso della *vecchia guardia* politico-amministrativa che esprime compiacimento per l'iniziativa, questa si arenò per il gioco dei veti incrociati sui nomi dei candidati: “*chi non era idoneo, chi era dubbio, chi rosseggiante. Senza contare tanti inopportuni ostracismi dati a persone degnissime e fattive*”. Ma in generale il coinvolgimento della vecchia classe dirigente non fu affatto gradito ai più, se non a tutti. Quindi vi una generale defezione di chi in un primo momento aveva dato disponibilità a scendere in lizza.

La campagna elettorale ormai entra nel vivo e infiamma gli animi. In una lettera di metà ottobre l'avvocato Massimo Frattarolo con il suo solito acume, partendo da considerazioni relative al *buio totale* la sera del 13 ottobre 1920, per la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica, il giovane avvocato vede analogie sulla vita amministrativa della città. Attribuisce la crisi al fallimento della unità di intenti che doveva animare le varie classi sociali: “*L'anima industriale e quella operaia devono esse-*

re fuse nella quotidiana armonia, perché il risultante lavoro sia del massimo e miglior rendimento. Vi pare possibile che oggi, si possa far progredire o anche vivere, un'industria mentre l'industriale se la gioca, mettiamo, a Montecarlo, o modestamente a un circolo di trattenimento cittadino, o semplicemente se la dorme accanto alla ben chiusa e custodita cassaforte?" E subito dopo sottolinea: "La vita industriale, certo, non può più disinteressarsi della vita operaia: l'affiatamento quotidiano, le vicende tolleranze, ... oggi che si allivella il lavoro materiale a quello intellettuale e della partecipazione agli utili si passa al controllo dell'azienda".

Passando poi a esaminare la situazione politica di Lucera lamenta la grave situazione politica che aveva visto negli ultimi il susseguirsi di amministrazioni straordinarie e commissariali, sperando che un'amministrazione di eletti governi finalmente la città. Non lo spaventa che una compagine socialista sia chiamata a Palazzo Mozzagrugno: "l'esperimento potrebbe essere un buon lavacro e per porre fino allo czarismo, vigente... ancora a Lucera", facendo riferimento alle vecchie consorterie conservatrici. Né vede alternative possibili, né nel partito Popolare, esistente solo nelle sacrestie, né nel *partitone* che fino a qualche anno prima aveva governato la città per "salvaguardare gli interessi dei suoi capitani e generali". L'unica possibilità di confronto e di successo la vede solo in "un partito dei giovani democratici, uniti agli industriali, ai professionisti, agli impiegati, all'enorme numero di operai non tesserati, a tutta la gente libera, non socialista, non papalina, non serva né amica di commendatori".

Ma la formazione delle liste non si presentava affatto semplice. Il parto di liste elettorali venne detto *laborioso* proprio in questo stesso numero de *Il Foglietto*. Dopo il tentativo andato a vuoto dell'avvocato Venditti molti altri professionisti si erano defilati: Enrico Evangelista, Roberto Pastore. E dopo l'iniziale adesione tra gli altri di Giandomenico Curato, Francesco Lastaria²¹, Francesco Piccolo²², Giam-

²¹ Francesco Lastaria (Lucera 1860 -1948) chirurgo di grande fama. Da ufficiale medico partecipò alla prima guerra d'Africa con il grado di capitano e fu testimone della battaglia di Macalè e di Abba Carima. Tornato a Lucera fu punto di riferimento della scienza medica e direttore del locale ospedale. Autore di molte pubblicazioni a stampa e comunicazioni scientifiche, ebbe interessi culturali molto vari e di ampio respiro. Ebbe una spiccata passione per l'astronomia e fu corrispondente di Camillo Flammarion. Fu anche autore di apprezzati articoli di politica locale ed ebbe militanza attiva nel partito moderato, per breve periodo fu consigliere comunale.

²² Francesco Piccolo (Lucera 25 febbraio 1892 - Roma 15 ottobre 1970) fu docente universitario per lunghissimi anni all'Università di San Paolo del Brasile e poi in quella di Roma, dove fu preside della facoltà di Magistero. È considerato uno dei massimi studiosi della lingua e letteratura portoghese e in specie della letteratura brasiliana e di quelle di derivazione romanza, per essere un'autorità nella filologia romanza in generale. Giovanissimo è redattore di giornali locali e direttore di fogli di indole politica, come *La voce del collegio elettorale di Lucera*. Fu collaboratore de *Il Foglietto*, direttore de *Il Popolo nuovo* con notevole successo editoriale. Fascista della prima ora si allontanò dalla politica militante per dissidi insanabili con la direzione provinciale del PNF.

battista Gifuni²³, avevano poi rinunciato. Così come aveva abortito un accordo elettorale con i popolari.

Vicende destinate a divenire oggetto di un *Cinematografo elettorale*; così come vengono descritte, in una lunga cronaca dell'ottobre 1920, le manovre e gli intrighi per arrivare alla formulazione delle liste elettorali e delle prime manifestazioni politiche.

A formare una lista ci provò anche Giuseppe De Peppo, altro avvocato lucerino, ma dopo una riunione tempestosa nel suo studio molti personaggi si dissero indisponibili ad accettare la candidatura soprattutto a causa del disordine amministrativo della città e del deficit di bilancio ritenuto insanabile.

La lista socialista incassa invece l'adesione dell'avvocato Roberto Damiani, del dottor Pasquale Follieri e del dottor Severino, unici rappresentanti delle classi professionali in una lista che presenta prevalentemente operai e contadini. I socialisti fanno sapere che in caso di vittoria chiameranno a coadiuvare l'amministrazione comitati tecnici con funzione di consulenza. I socialisti iniziano la campagna elettorale con un comizio dell'onorevole Leone Mucci al Politeama, "*dinanzi a un pubblico affollatissimo*", la sera di domenica 17 ottobre e la continuano il giovedì successivo in Piazza Duomo con un comizio di Damiani, Ferrone e Maffucci, anch'esso affollato. Sia nell'una che nell'altra occasione i socialisti lamentano la mancanza di una lista alternativa con presenze di persone non compromesse dall'attuale regime. Il 24 è a Lucera l'onorevole Domenico Fioritto per parlare al Politeama dei problemi economici del paese.

Anche il partito popolare, che ha elementi di spicco nell'avvocato Longhi e nell'avvocato Belmonte, intende competere con una propria lista alla competizione elettorale. Qualcuno pensa anche a un partito di combattenti, ma prende sempre più consistenza il partito dell'astensione con capofila l'avvocato Francesco Paolo Persico, amministratore dell'ancien regime che conia il motto: *né eletto, né elettore*.

Si entra così in quella che viene definita giornalmisticamente la *settimana di passione*, quella che precedeva le elezioni. Ed era ormai tempo di presentare le liste. La coalizione di destra dopo tanti tentennamenti, recriminazioni, disappunti, intrighi, vecchi e mai sopiti rancori, valutazioni dell'ora presente e conseguenti rinunce, nonostante l'impegno di alcuni cittadini pronti a scendere in lizza, non presentò alcuna lista. Soprattutto si rivelò nella sua gravità la distanza tra le consorterie della vecchia classe politica e di quella dei giovani emergenti nella compagine della destra.

²³ Giambattista Gifuni (1891-1977) bibliotecario per tantissimi anni della civica "R. Bonghi" fu uno storico della città di Lucera, pubblicando numerosissimi e notevolissimi contributi. Resta uno dei più attenti studiosi della vicende storiche legate alla figura di Antonio Salandra, per i vari periodi della sua lunga vita politica: a sua cura sono stati pubblicati i *Diari* relativi al periodo della prima guerra mondiale e delle vicende successive, in libri attentamente chiosati che restano punto di riferimento per tutti gli studi storici successivi anche dei più recenti (GIFUNI 2008).

Non se ne fece quindi nulla, lasciando spazio alle altre formazioni politiche e soprattutto alle forze di sinistra, la cui vittoria ormai era data per scontata.

Nonostante la competizione non presentasse sorprese continuarono i comizi delle parti avverse: nel largo Marotta (l'attuale piazza Oberdan) nella sera del martedì parlarono l'avvocato De Lisi e Vacca e il giovedì Maitilasso e Maffucci in piazza Duomo. Mercoledì i popolari tennero la loro manifestazione politica, contestata e disturbata dagli avversari socialisti. Ormai alla chiusura della campagna elettorale ci saranno i comizi dell'avvocato romano Pomelli per i socialisti e l'on. Maiolo e Gaetano Pitta, il competitore di Salandra nel 1913, ormai trasferitosi a Roma, ma ancora molto acclamato e riverito a Lucera. I popolari, che avevano qualche tentennamento, decisero comunque di scendere in campo anche per lo stimolo dello stesso don Sturzo ad accettare la competizione.

A Lucera i socialisti sul tradizionale simbolo di partito con falce e martello aggiunsero il disegno di una penna per segnalare l'impegno intellettuale della sinistra e la presenza nella vita politica di esponenti del ceto intellettuale e professionale della città.

Il 24 ottobre ormai prossimi all'elezione *Il Foglietto* titola: *"Domenica rossa elettorale. La vecchia borghesia contro la bella audacia dei giovani animosi"*, quando la vittoria dei socialisti è ormai scontata.

Sul numero de *Il Foglietto* del 31 ottobre è trascritta una lettera dell'avvocato Roberto Pastore che è illuminante anche sulla nascita del movimento socialista a Lucera e sulla formazione di un partito politico ma soprattutto del clima politico generale della città. Racconta che per sincerità politica e morale doveva chiarire alcuni passaggi della sua testimonianza politica e civile: *"studente universitario, ancora diciottenne, abbracciai i principi del socialismo - e la prima riunione socialista, per fondare in Lucera una sezione del partito Socialista (rivendico ciò a mio onore) fu tenuta in mia casa. Ciò avvenne nel 1895. Degli intervenuti alcuni purtroppo sono morti, altri emigrati in America (Felice di Clerico e Francesco De Troia fu Federico), altri qui residenti possono testimoniare. Ma i tempi erano immaturi e i conati per attrarre gli elementi proletari del luogo nell'orbita delle idee di redenzione sociale, furono vani"* e dice anche che l'attuale situazione politica fu causata anche dal suo disimpegno politico e amministrativo in città: solo nel 1910 fu candidato ed eletto al Consiglio Comunale di Lucera portando il suo contributo attivo e continuo. Si interessò infatti della banda musicale, del bilancio, del dazio cittadino, della diminuzione degli interessi per i prestiti cambiari soprattutto per i ceti meno abbienti; presente nel Consiglio di amministrazione del Convitto Nazionale riuscì a sventare lo sfratto della Scuola Tecnica dai locali del Convitto. Al termine della sua lettera conferma la sua fede socialista e il suo voto favorevole ala Psi.

La vittoria del Partito socialista fu schiacciante. Il 18 novembre si tenne la prima seduta del consiglio comunale sotto la presidenza del consigliere anziano Pasquale Follieri.

Iniziava l'avventura da Sindaco di Michele Ferrone.

BIBLIOGRAFIA

- IL FOGLIETTO, Politico amministrativo della Capitanata, periodico di Lucera, Anno XXIII, XXIV, XXV, (1920-1021-1922). Nel saggio è indicato per ogni articolo il riferimento della data e del numero. Biblioteca comunale Ruggiero Bonghi di Lucera.
- LA VAMPA, giornale periodico di Lucera, stampato per due annate: 1907 e 1908. Biblioteca comunale di Lucera.
- TRINCUCCI G. 1981, *Lucera. Storia e volti nel tempo*. Prefazione di PASQUALE SOCCIO, Catapano Grafiche, Lucera.
- TRINCUCCI G. 2002, *Il leone e il brigante*, Catapano Grafiche, Lucera.
- TRINCUCCI G., CONTE M. 2010, *I sindaci di Lucera dal dopoguerra all'assassinio di Aldo Moro*, Catapano, Lucera.
- TRINCUCCI G. 1977, *La biblioteca comunale di Lucera "Ruggiero Bonghi"*, Catapano, Lucera.
- MORLACCO D. 2012, *Quei nomi di pietra*, Grenzi editore, Foggia.
- Lucera e la grande guerra - Storie di vite spezzate, di prigionieri e di martiri*, a cura di G. TRINCUCCI, Catapano Grafiche, Lucera, 2019.
- BARBARO F. 2005, *Lucera, la strage dimenticata*, Edizioni del Rosone, Foggia.
- BARBARO F. 2008, *La Capitanata nel primo dopoguerra, Biennio rosso e nascita dei Fasci di combattimento*, Grenzi editore, Foggia.
- GIFUNI G. 2008, *Varietà di cultura storica, letteraria e civile*, a cura di GIUSEPPE TRINCUCCI, Litostampa, Foggia.
- TRASTULLI APPOLLONI FIGLIOLA P. E. 2012, *Un cittadino benemerito - Giuseppe Cavalli - Sindaco di Lucera (1886-1902)*, Appolloni editore, Roma.
- PRIGNANO G. 2011, *Ricordi nostalgici - Lucera tra Ottocento e Novecento* a cura di G. TRINCUCCI, Catapano Grafiche, Lucera.
- LETTERIO R. 2019, *L'epidemia di spagnola a Lucera in Lucera e la grande guerra - Storie di vite spezzate, di prigionieri e di martiri*, a cura di G. TRINCUCCI, Catapano Grafiche, Lucera.
- MAGNO M. 1984, *Galantuomini e proletari in Puglia - Dagli albori del socialismo alla caduta del fascismo*, Bastogi, Foggia.
- MAGNO M. 1975, *La Capitanata dalla pastorizia al capitalismo agrario (1400-1900)*, Centro ricerche e studi, Roma.
- FACCHINI A., IACOVINO R. 1989, *Leone Mucci, il difficile cammino del socialismo*, Capone editore, Lecce.
- FACCHINI A., IACOVINO R. 1982, *Proletariato agricolo e movimento bracciantile in Capitanata*, Lacaita, Manduria.
- PISTILLO M. 1973, *Giuseppe Di Vittorio 1907-1924*, Editori Riuniti, Roma.
- MASCOLO R. 1959, *Domenico Fioritto e il movimento socialista in Capitanata*, Amministrazione provinciale, Foggia.

INDICE

GIULIANA MASSIMO <i>Note sul Palazzo di Federico II e sulla Cappella Palatina di Foggia</i>	pag.	3
PASQUALE CORSI <i>Testimonianze sulla Capitanata dai “Registri Angioini”. Un sondaggio</i>	»	29
LIDYA COLANGELO <i>Vita Severi: agiografia, storia e culto del Patrono dell’eponima diocesi di Capitanata</i>	»	51
ANGELO CARDONE, GIULIANA MASSIMO, ANNA SURDO <i>Plastica architettonica e reperti epigrafici dagli scavi di Montecorvino</i>	»	67
ANGELO CARDONE, LUDOVICA CENTOLA <i>L’insediamento eremitico della valle di Stignano nel Gargano: paesaggio storico e strutture fra medioevo ed età moderna</i>	»	93
GIUSEPPE POLI <i>Considerazioni sulla Capitanata tra Settecento e Ottocento</i>	»	121
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Nicola Menzele e i cicli pittorici delle parrocchiali di san Nicola e san Giovanni Battista in San Severo</i>	»	145
FRANCESCO DE NICOLO <i>Esempi di iconografia micaelica nella scultura di Capitanata tra XVII e XIX secolo</i>	»	175
GIOVANNI BORACCESI <i>Il patrimonio argentario della chiesa dell’Annunziata a Lesina.</i>	»	199
GIUSEPPE TRINCUCCI <i>Gli esordi politici di Michele Ferrone (1881-1963), primo sindaco socialista di Lucera.</i>	»	207

